

MARGHERITA DI SALVO
Università di Basilicata

Somiglianze e divergenze nel processo di cambio linguistico in tre comunità italiane d'Inghilterra

I. OBIETTIVI E METODI

Nella bibliografia sul contatto linguistico, ampio spazio è stato dedicato all'importanza del contesto socio-culturale e ai fattori esterni capaci di condizionare le dinamiche linguistiche¹: è infatti oramai nota l'influenza del contesto socioculturale più ampio sul processo di cambio linguistico. Ma quanto può essere ampio lo spettro di variabilità tra situazioni linguistiche simili?

Nel presente contributo, si intende tentare di rispondere a tale quesito partendo da una ricerca svolta in tre comunità italiane d'Inghilterra², la cui comparabilità è garantita sia dalla comune storia migratoria sia dalla medesima tipologia di bilinguismo sia dall'uniformità dei metodi di costruzione e analisi del corpus³.

La ricerca è stata svolta nelle comunità italiane di Cambridge, Bedford e Peterborough, nate tutte alla fine della seconda guerra mondiale a seguito degli accordi bilaterali tra il governo italiano e il governo inglese (Colucci, 2009), che incorag-

¹ Si vedano, ad esempio: Poplack, 1988; Poplack, Sankoff, Miller, 1988; McClure, McClure, 1988; Gal, 1998; Jaspaert, Kroon, 1991; Bettoni, Rubino, 1996; Bettoni, Rubino, 2000; Pawels, 1986; Fishman, 1972; Paulston, 1986; Berruto, 2009.

² Il presente contributo si inserisce nel progetto di ricerca "L'identità italiana tra particolarismi e globalizzazione", promosso e coordinato dalla Prof.ssa Rosanna Sornicola (Università Federico II, Napoli), dal Prof. Adam Ledgeway (Università di Cambridge) e dalla Prof.ssa Paola Moreno (Università di Liegi). Questo progetto si propone l'analisi linguistica e antropologica dell'emigrazione italiana in Europa al fine di ricostruire, mediante un approccio filologico, attento al singolo individuo parlante e alle specificità di ogni contesto migratorio, le dinamiche identitarie di cui le diverse realizzazioni linguistiche sono lo specchio. Per ricostruire le specificità di ogni contesto, è stato deciso di adottare una prospettiva comparativa che consentisse di far emergere, accanto alle tendenze di sviluppo generali del processo di cambio di lingua, il ruolo delle diverse variabili sociolinguistiche capaci di condizionare il comportamento dei migranti nelle diverse situazioni migratorie.

³ Qualora non si fossero tenuti costanti i parametri individuati, non si sarebbe potuto valutare l'impatto delle (eventuali) differenze relative al contesto di immigrazione in quanto la variazione linguistica sarebbe potuta essere condizionata da fattori diversi, come appunto quelli che nel presente studio sono stati tenuti costanti.

giarono, prima attraverso un sistema ufficiale di reclutamento poi mediante i ricongiungimenti familiari e le catene migratorie, l'emigrazione dalle aree più depresse del meridione italiano e, in particolare, dall'avellinese, dall'agrigentino, dal foggiano e dalla provincia di Campobasso.

A parità di storia migratoria, però, le traiettorie di inserimento degli italiani nel contesto di arrivo furono parzialmente differenziate. Se Bedford e a Peterborough, ad esempio, gli italiani arrivarono numerosi e costituirono, sin dalla metà degli anni Cinquanta, un gruppo fortemente visibile socialmente, a Cambridge il loro destino fu diverso: poco numerosi, hanno costituito da sempre una minoranza poco visibile sul piano etnico e sociale. Diversa fu anche la collocazione lavorativa: nelle città industriali di Bedford e Peterborough i migranti furono destinati prevalentemente alla locale industria, mentre, considerata la diversa vocazione economica di Cambridge, qui furono impiegati come inservienti all'ospedale e nei collegi, e qualcuno fu destinato alle numerose aziende agricole situate fuori dal centro cittadino. Rilevanti furono le conseguenze della diversa collocazione professionale sulla struttura abitativa delle comunità: a Bedford e Peterborough ma non a Cambridge, infatti, si crearono ben presto quartieri ad altissima concentrazione etnica, che rimasero tali per lo meno fino alla fine degli anni Settanta (King, King, 1977).

La comune storia migratoria dei tre contesti di ricerca si riflette in alcune somiglianze non trascurabili in relazione al tipo di bilinguismo: in tutti e tre i contesti il bilinguismo è stabile e le lingue in contatto sono le stesse (italiano, dialetto e inglese). Eventuali scarti nella percezione e nel comportamento dei migranti, quindi, non potranno essere attribuiti a tali variabili né tanto meno alla metodologia di elicitazione dei dati che, volutamente, è stata tenuta costante nei tre contesti di ricerca. In ciascuna comunità, in particolare, è stato sottoposto ai parlanti un questionario percezionale⁴ con l'obiettivo di documentare le auto-valutazioni dei migranti circa la propria competenza delle tre varietà del repertorio (italiano, dialetto e inglese) e le loro abitudini linguistiche in alcuni domini (famiglia, con gli amici, con gli estranei, al consolato, in Chiesa, nei negozi italiani, durante i ritorni in Italia, ...). Successivamente, alcuni migranti di I generazione sono stati intervistati⁵ con la metodologia della storia di vita al fine di ottenere un corpus di parlato spontaneo, che è stato successivamente sottoposto a sistematiche analisi con l'obiettivo di individuare le reali abilità linguistiche dei parlanti.

⁴ Per una descrizione del questionario, mi permetto di rimandare a Di Salvo (2012).

⁵ Il corpus è formato da circa 100 interviste con parlanti di I generazione. Anche in questa fase della raccolta dei dati, sono stati mantenuti costanti i parametri per la selezione degli informatori: sono stati, infatti, preferiti uomini e donne, poco colti, arrivati nelle città inglesi tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta, e provenienti dalle regioni meridionali.

Nel presente contributo, dopo una panoramica sui risultati dell'analisi macrosociolinguistica (paragrafo 2), si intende confrontare il comportamento di tre migranti (uno per ciascun contesto) al fine di valutare l'ampiezza dello spettro di variabilità tra tre contesti di ricerca che condividono molte più somiglianze che differenze (paragrafo 3).

2. L'ANALISI MACROSOCIOLINGUISTICA⁶: I RISULTATI

L'analisi macro-sociolinguistica ha evidenziato una variazione significativa nella percezione delle competenze di italiano, dialetto e inglese nei tre contesti⁷. A fronte di una forte resistenza delle varietà romanze, che non sorprende essendo tutti gli intervistati di I generazione, dal confronto emergono differenze profonde in relazione alla competenza dell'inglese: essa è molto più diffusa a Cambridge, dove oltre il 75% dei parlanti dichiara di comprendere e parlare "bene" questa varietà (il 76% per la comprensione; il 78% per il parlato), meno a Bedford, dove, invece, le percentuali corrispondenti si riducono al 53% e al 52%, ma soprattutto a Peterborough, dove, infine, meno del 18% degli intervistati dichiara di avere una competenza simile (11% per la comprensione e 16% per il parlato).

La maggiore competenza dell'inglese tra i migranti di Cambridge si traduce in un più largo ricorso a tale varietà, anche in un dominio considerato fortemente conservativo come la famiglia: nella città universitaria, infatti, l'inglese è molto più usato nelle due città industriali (Cambridge: 24%; Peterborough: 8,6%; Bedford: 13%), dove invece prevale di gran lunga il dialetto (Peterborough: 87,1%; Bedford: 45,5%).

Il più ampio ricorso all'inglese nella città universitaria, cui fa da controaltare una radicata preferenza per il dialetto a Bedford e soprattutto a Peterborough, è confermato anche dai dati relativi al comportamento con i figli: in questo dominio a Cambridge il dialetto è usato nel 26% dei casi con i figli maschi e nel 24% con le figlie femmine, a Bedford nel 57,1% con i figli maschi e nel 58,6% con le figlie femmine. Il diverso comportamento con i figli, è noto, può determinare lo sviluppo di competenze differenziate nelle generazioni successive, ma, al momento non siamo in grado di verificare tale ipotesi avendo dati solamente per la comunità di

⁶ Per l'analisi macro-sociolinguistica sono stati intervistati 145 migranti nella città di Bedford, 70 migranti a Peterborough e 50 a Cambridge: i tre campioni, per quanto non statisticamente rappresentativi delle tre comunità, sono stati ritenuti significativi per la ricostruzione delle dinamiche linguistiche in atto. Essi sono omogenei dal punto di vista sociolinguistico: sono, infatti, formati esclusivamente da migranti della prima ondata migratoria, con titolo di studio basso e provenienti dalle regioni meridionali.

⁷ Per una panoramica più approfondita dei risultati dell'analisi macrosociolinguistica mi permetto di rimandare a Di Salvo (2011).

Bedford (Guzzo, 2007, 2010, 2012); tuttavia, è stato chiesto ai parlanti più anziani di giudicare la competenza di italiano, dialetto e inglese dei propri figli e dei propri nipoti al fine di ricostruire la loro percezione dello *shift*: per i parlanti di Bedford e di Cambridge lo *shift* si accelera già con la seconda generazione in quanto essi attribuiscono ai figli un comportamento prevalentemente anglofono (nel 49,7% e nel 54% dei casi), mentre per quelli di Peterborough i propri figli continuano a preferire il dialetto (41,4%), ricorrendo all'inglese in una percentuale molto ridotta (20%). Tuttavia, con i nipoti il quadro si capovolge in quanto sono proprio i parlanti di Peterborough ad attribuire loro un uso più diffuso dell'inglese (87,1%), mentre per quelli di Bedford e Cambridge il comportamento dei nipoti è sovrapponibile a quello dei figli, facendo ipotizzare una maggiore resistenza delle varietà romanze sul più lungo periodo in questi due contesti.

La variazione riguarda tutti i domini indagati. Tra questi, le conversazioni con gli amici italiani, in cui viene confermata la più radicata preferenza per il dialetto a Peterborough (87,1%), per l'italiano a Cambridge (78%), e per l'uso esclusivo dell'italiano e dell'alternanza tra le varietà romanze a Bedford (rispettivamente nel 37,2% e nel 36,9% dei casi). Così, ancora, con i colleghi italiani, i migranti di Peterborough scelgono molto più spesso il dialetto (81,4%) degli altri due gruppi, in cui invece è preferito l'italiano (35,2% dei casi a Bedford; nel 36% dei casi a Cambridge). Tra i domini connotati da una maggiore formalità, come, ad esempio, i negozi italiani, ancora, l'uso del dialetto è molto più radicato a Peterborough (62,9%) di quanto non lo sia nelle restanti comunità, in cui, ancora una volta, è preferito l'italiano (69,7% a Bedford e 72% a Cambridge).

Un comportamento in parte diverso si ha nei contesti pubblici frequentanti dagli inglesi, come il pub, in cui a Cambridge aumenta l'inglese, impiegato da solo nel 18% dei casi (in alternanza con l'italiano nel 6% dei casi e con il dialetto nell'8% dei casi) a fronte di un maggiore mantenimento del dialetto a Peterborough (87,3%) e dell'italiano a Bedford (usato da solo nel 32,4% dei casi e in alternanza con il dialetto nel 17,2% dei casi).

Dall'analisi macro-sociolinguistica, dunque, si può supporre una maggiore resistenza del dialetto a Peterborough e un più diffuso ricorso all'italiano a Cambridge e a Bedford, dove, però, sembra essere piuttosto frequente anche l'alternanza tra le varietà romanze. Sul versante dell'inglese, ad una più robusta competenza nella città universitaria sembrano corrispondere competenze zoppicanti nelle due città industriali.

3. I RISULTATI DELL'ANALISI MICROSOCIOLINGUISTICA

Per verificare se alla diversa percezione del proprio comportamento linguistico corrispondano effettivi usi differenziati nei tre contesti, è stata condotta un'analisi

micro-sociolinguistica a partire dalle interviste qualitative raccolte attraverso la metodologia della storia di vita. In questo contributo, limiteremo l'analisi a tre parlanti, uno per ciascun contesto: si tratta di tre uomini, tutti e tre campani, arrivati in Inghilterra negli anni Cinquanta, con titolo di studio basso.

3.1 *Domenic (Cambridge)*

Domenic⁸ è nato in un piccolo paese del beneventano settant'anni fa. Poco più che ventenne è arrivato a Cambridge, da solo, senza poter contare sull'appoggio di parenti e amici. Qui, con molti sacrifici, ha imparato la professione di barbiere ed è riuscito ad avviare un'attività in proprio. Anche grazie al suo lavoro, ha imparato l'inglese ed ha un atteggiamento molto positivo nei confronti dell'Inghilterra e di Cambridge: qui, infatti, è cresciuto culturalmente, oltre che economicamente, ha imparato a interagire, in inglese, con premi Nobel, con i reali inglesi, con intellettuali e politici di primissimo livello.

Il suo atteggiamento si riflette nell'ampio uso dell'inglese e nell'inserimento dei prestiti che riguardano soprattutto il mondo accademico:

(1)

D: [...] e quello lì si chiama **Sir** Terence English / che lui stava qui / a un paese che si chiama Papworth / fuori Cambridge qui / quindi hai onore di **servire** persone del genere / un giorno era giovane un altro ragazzo / veniva a farsi i capelli da noi / che stava facendo il dottorato and ... venne "Domenic vado via ... vado a ... in" / anni fa / "vado in Colorado / in America" / non so dove andava / e... "ah! ok dottor Folio / Foli" / **some** ... na cosa del genere / la prossima volta che lo vidi / era **the astronomist** / è andato sulla luna [ridendo] / ma quello è Steven così così / mi spiego? / quindi / la persona / un grande / bravissimo / carissimo / dottore / che lui era il... il **pioneer** delle donne / quando non possono avere dei bimbi / che lei sa / che lui si chiamava **Professor Steptor** / e lui ha inventato questo / che ha fatto la clinica qui fuori Cambridge / che si chiamava **Born Home** / e io **servivo** questo signore / sai tantissimo / infatti non dimentico mai / che un giorno mi chiamò /

⁸ Il parlante, in realtà, si chiama Domenico, ma, da anni, oramai si fa chiamare Domenic: cambiare nome è stato per lui un atto di identità, frutto della sua scelta di adottare un'identità inglese. Del resto, come più volte ricorda lui stesso, l'Inghilterra e Cambridge gli hanno dato tutto, mentre l'Italia non gli ha dato niente: è in Inghilterra che è riuscito a costruirsi una posizione sociale ed economica, ma, soprattutto, a crescere umanamente e culturalmente, attraverso la continua frequentazione degli intellettuali e dei professori dell'Università di Cambridge.

disse / "Domenic / io devo andare a... in Italia / a Capri / a prendere / mi hanno dato una cosa... **honory** / di onore li ..." / "bene / **Professor Stepton**" / io lo chiamavo sempre **Sir** / "cosè?" / disse "**when you go ...**" / "andiamo aprire di domenica mattina" / dissi / "ti faccio i capelli e vai" / sai delle cose così / professori di tutte le maniere / quelli li che comandano il ... per esempio... che diventano ... / i... i... capi / **master** qui si chiamano / dei collegi / sai cosa significa / no? / **master**?

Il testo è esemplificativo della tendenza a segnalare (Kinder, 1985) i prestiti o mediante commento metalinguistico (*master*) o mediante traduzione (*honory*), strategia attraverso cui il parlante sottolinea, più o meno consapevolmente, le sue difficoltà nel trovare l'equivalente italiano e, nel contempo, la sua padronanza dell'inglese, simbolo di un'integrazione raggiunta pienamente.

Il versante romanzo è invece contraddistinto da un uso del dialetto assai marginale: questa varietà è inserita in un italiano substandard contraddistinto da fenomeni quali concordanza deviante, *hanging topics*, che polivalente. Nonostante una scelta radicata dell'italiano, ritenuto la sola degna di essere utilizzata, il dialetto riaffiora, talvolta quasi inconsapevolmente, in strutture dialettali come "vicino a me" e "come!", che, ad inizio turno ha il valore semantico di "certamente" (es. 2). Talvolta, invece, l'inserimento del dialetto avviene in maniera più consapevole come nell'esempio 3 in cui l'alternanza tra le varietà romanze è utilizzata per segnalare una citazione, sia mediante l'inserimento del solo *verbum dicendi* sia mediante l'inserimento di una porzione di testo più ampia, che, tuttavia, non sempre coincide con l'intero testo riportato:

(2)

R: gliel'avete detto?

D: **come!**

(3)

D: non ricordo / dissi "ma tu non hai:..." / disse "no" / **dicè** "ma io devo andare a lavorare / vado a lavorare / e quindi poi prendo:..." / io dissi:... "questi ti bastano?" / disse "sì..." / **ricè** "da:...questo:.. i miei indirizzi / questo è il mio nome" / dissi "no // a me non mi interessa il tuo indirizzo o il tuo nome / questo è il mio numero di telefono / e io mi chiamo Domenico / e sono a Cambridge / auguri / e che Dio ti aiuta / ritorni / vai a lavorare / quando hai conservati / mi chiami e mi porti i miei soldi a Cambridge" // dopo due o tre settimane / ho ricevuto una chiamata per telefono / dice "io sono così così / dal ... a Napoli / così così:..." / "bene / tutto a posto?" / e venne a portarmi i soldi

- R: fu una brava persona
 D: non lo so / i miei due fra:
 R: dico / comunque è stata una brava persona
 D: i miei due fratelli non potevano pensarci / loro / e dice “**ma commè?** / tu dai i soldi”
 R: dai i soldi a chissà chi è
 D: “non conosci / non conosci” / quando sono ritornato un anno dopo / poi / uno dei miei fratelli disse “*eppure iè t’aggia addomannà na cosa / ma chill ommè a te e sordè t’ ‘a: ratè o no?*” ricettè “come! / avènettè / mè mè portajè e sordè / e mè portajè *pure una bottiglia di vino*” / e questo è vero

Nel testo di Domenic, più che la scelta dell’italiano e la presenza significativa dell’inglese, è interessante l’emergenza di tratti dialettali: è come se la superficie del testo indichi la volontà consapevole di presentarsi come uomo con una posizione sociale elevata, ma l’emergenza del dialetto nonché l’insicurezza del parlante evidenziano una maggiore complessità emotiva e identitaria. Tale tensione è evidente durante l’intervista e, soprattutto, quando, verso la fine della conversazione, il parlante scoppia a piangere mostrando che la rimozione del dolore e della sua identità italiana non può essere totale. Confessa, quindi, che “non si diventa mai inglesi” e che l’identità italiana rimane, anche se sepolta da un’integrazione voluta ed immaginata, ma forse solo apparente.

3.2 Domenico (Bedford)

Domenico è nato poco più di settant’anni fa a Sorbo Serpico, un piccolo paese dell’avellinese. È arrivato in Inghilterra all’età di diciott’anni, con la speranza di essere assunto nella stessa fabbrica di mattoni per la quale già suo padre lavorava. Tuttavia, a causa dell’intransigente opposizione del padre che voleva risparmiargli un lavoro troppo duro, finì a lavorare come barbiere in un salone inglese, dove fu costretto ad apprendere la lingua del paese di immigrazione. Successivamente, ha gestito per molti anni un’attività italiana in proprio.

Per quanto la storia di vita di Domenico sia per molti versi simile a quella di Domenic, il suo atteggiamento nei confronti dell’Italia, dell’Inghilterra e della città in cui vive è molto diverso; Domenico, infatti, si presenta come integrato non tanto alla società ospite, quanto alla comunità italiana di Bedford che per lui rappresenta il principale referente simbolico e culturale. Il mantenimento dell’identità italiana non ha comportato per Domenico la chiusura nei confronti degli inglesi, con i quali, sin dai primi anni in Inghilterra, ha lavorato fianco a fianco. La sua competenza dell’inglese è confermata dai dati linguistici. Sono di un certo interesse i segnali discorsivi (Bazzanella, 1995) inglesi, usati dal parlante con le stesse funzioni regi-

strate descritte per l'inglese parlato (es. 4 e 5):

(4)

BD: la verità? / **well** ... / il primo anno sono stato nella birreria a Charles and West // p↔cchè: ... veramente io sono barbiere / e non ho trovato lavoro / pecchè non sapevo la lingua / e poi dopo di un anno / so andato a lavorà nel salone / inglese / e so' lavorato quattro anni

(5)

R: e se questo qua è proprio del paese vostro passa.. parla dialetto / parlate anche dialetto / paesano?

BD: **well** ... si è da a parte mia / dipende / si mi parla in dialetto / può darsi /ci ... può darsi pure non ci... non ci parlo dialetto / io ci parlo sempre in ... sempre

Qualche incertezza nell'uso dell'inglese è però rilevabile: si veda, ad esempio, l'uso improprio della forma *strange* con il significato di 'estraneo':

(6)

BD: ci parli: misto / come puoi parlà / se è uno che non cunosci / come si dice ... in inglese si dice **strange** / in italiano come diciamo noi?

Le differenze tra i due parlanti riguardano anche il versante romanzo: anche se Domenico si sforza di usare l'italiano, la presenza del dialetto è nettamente superiore rispetto a quanto accade nel testo del parlante di Cambridge. Nell'intervista con Domenico, in particolare, molte sono le forme interferite e le commutazioni, spesso prive di finalità pragmatiche, sintomo di un bilinguismo più fluente:

(7)

BD: è un paese picculino

(8)

BD: sì / mettiamo come dici tu / ci stanno **quellë** che veramente c'hanno un po' di rispetto uno con l'altro / ma ci sono tanti che un # proprio non li senti **pë** niente / aspettano sempre che:...

(9)

BD: e poi # sono lavorato per me **stessë** / ho fatto il barbiere / ho avuto il salone io / per **nati** quattro anni e mezzo/ così / poi sono stato a lavorare alla Britannia

(10)

BD: eh! eh! eh! / **nun** ti fa conosce che vieni da a **bassë** Italia / eh!

(11)

BD: **o stessè** mi adatto perchè non ho fatto **a scola** / no fatto **a scuola** / me l'ho imparato: ... coi lavori

Inseriti dialettali più ampi, di solito, sono introdotti con finalità comunicative. La gamma delle funzioni esercitate dall'alternanza di codice è però più ampia di quella descritta per Domenico: per Domenico, infatti, il dialetto è inserito per motivazioni enfatiche o ludiche, per segnalare elaborazioni e commenti (es. 12) o per indicare un cambio di argomento (es. 13):

(12)

D: [...] ammettimo si i ... un domani... si oggi mittiamo / stissi là / l'amicizia è facile che si fa / **s'accummenzano a cunusce unë cu natë** / da che famiglia vienë e cosë / hai capi

(13)

BD: **cë volënë e batterië** / si ce le ho / te le do io

Il maggiore peso del dialetto in Domenico potrebbe essere ricondotto anche al suo atteggiamento duplice e non contraddittorio nei confronti delle due varietà romanzesche: egli infatti attribuisce all'italiano un maggiore prestigio in termini sociali e al dialetto una maggiore spontaneità che lo rende, soprattutto tra gli italiani di Bedford, una sorta di *we-code*, di varietà "comunitaria", che tutti i membri della comunità prediligono per le conversazioni informali e amicali, relegando all'italiano la sola funzione di mezzo di comunicazione formale, con estranei o, al massimo, come simbolo di una migrazione di successo da "esibire" durante i ritorni in Italia.

3.3 Angelo (Peterbourg)

Partito da Alvignano (CE), Angelo è arrivato a Peterborough poco più di cinquant'anni fa. Contrariamente ai due barbieri italiani, ha lavorato in una fabbrica di mattoni per molti anni. È molto legato all'Italia e ha un atteggiamento fortemente negativo nei confronti dell'Inghilterra: per quanto si sia arricchito in questa nazione, non è mai riuscito ad integrarsi per il suo sistematico rifiuto di qualunque interazione con la popolazione locale. Ancora oggi è inserito in una rete sociale solamente italiana e le frequentazioni con gli inglesi sono estremamente rare.

L'analisi del testo di Angelo ha evidenziato caratteristiche molto differenziate rispetto a quelli di Domenic e di Domenico. In primo luogo, sorprende la scarsissima presenza dell'inglese: oltre a pochissimi prestiti riconducibili al campo semantico "lavoro" (es. 14 e 15), nell'intera intervista vi è solo una commutazione più ampia, peraltro dotata di funzionalità pragmatica e poco complessa sul piano sintattico (es. 16):

(14)

AG: c'è stato il bello e il brutto / sicondo addò capitavè / tu per esempio / tu lavoravi a **brick yard** / i lavorè / dalle cinque a mattina / dalle cinque a matinè / e coccè voltè fino alle dieci a sera / che quello che comanda / o capocantiere chi è o capè / dice questo lavoro qua / ci davano da mangià / a cartiera / e spaghetti / pasta asciuttè / gratis

(15)

AG: nebbia / talmente ... non vedevi da qui a lì / c'era a lucè / fuorè / e tu chiusè a machinè /// oggè // oggè è magnificè / oggè è magnificè / c'era / quannè faticavè a **farmè** / nun sè putevè cultivà a terrè / d'inverno / gelata a terra

(16)

AG: no? // voglio esse spiegato certe cose anche a lei / che rico / dunque sono qui dal cinquantatre /// ho lavorato / ho lavorato / a campagnè / ho lavorato o **brick yard** / ho lavorato a ferroviè / ho lavorato a cartierè / che se vi dico i lavori che ho cambiato / gli inglèsè dicè "**you are a loosy**" / no / so andato sempre i lavori pesanti pècchè ci stavano i soldi / e italiani volevano poco lavorare

Più complessa è invece l'alternanza tra le due varietà romanze che tradisce un'italianizzazione meno avanzata rispetto agli altri due parlanti: se, infatti, Domenico e in Domenico hanno mostrato di essere in grado di gestire l'italiano per ampie porzioni di testo, limitando più o meno l'interferenza con il dialetto, nel testo di Angelo le due varietà sono maggiormente interferite, rendendo talvolta difficoltoso individuarne i confini. Nel testo seguente, ad esempio, molteplici sono gli esiti riconducibili ad interferenza (la centralizzazione della vocale finale di parola in forme come *primè*, *peschè*, *guardianè*, *attraversè*, l'innalzamento della pretonica in forme come *truvato*, *crisciute*, sonorizzazione delle occlusive in *padre*, *campagna*). Tali esiti convivono insieme a slittamenti al dialetto più o meno ampi, che, essendo tutti privi di funzionalità pragmatica, possono essere sintomatici di un comportamento inconsapevole, simbolo di un'italianizzazione poco avanzata. Lo rivelano anche la sintassi dissaldata, contraddistinta da una forte tendenza alla paratassi, e la presenza di molteplici forme substandard (oggetto preposizionale, che polivalente, ridondanza pronominale):

(17)

AG: e perché non voleva comandà / perché mi è capitato così / primè # quando avevo vent'anni / dovevè fa o fattor↔ sopra la proprietà / [passo poco chiaro] troppè giovè / ma tu lo fai / ma sotto o comando di lui / mi

hanno fatto fa o guardianë / no: / un estate / sudavë quando c'era friddë / ho trovato un bel mucchio di... peschë / e ho guardato pë vërë chi è che andava a prendë / nu ragazzë che sua madre e mia madre erano crisciute assieme / suo padre faticava sotto a mio padrë // facevamo a terra a mezzadria sottë a nu padronë / che posso fare a quel ragazzë ië? / io l'ho perso quel ragazzo / gli ho fatto nien: / ho detto "prendëtë la frutta / la prossima volta dimmelo" / prendë a frutta / vattene attraversë a campagnë / e zitto // io ho preso quell'amico là / ho perso quello ragazzo / quello mi guardava sempre brutto / non ho stessë / mi hanno arrubato le pesche di nottë / e l'ho preso chi è stato / i genitori lavoranno # anche lui lavorava fisso su questa proprietà / non abitava sulla proprietà / ma i genitori sì / l'ho richiamato a casa dei genitori / io l'ho perso a quell'amië / allora dico "se tu comandi / perdi tu: "io c'ho n amico / voglio esse amico co tutti / allora:

R: ma qua avete fatto amicizia?

AG: [lunga pausa] qui? / co:? / tu hai # ssieme a sette operai / cinqu so / cinque sono inglesi / sei sono inglesi / io so italianë / per di quandë o fattorë se ne va in vacanza / ië aggë piglià o postë ro fattorë / e so # sono forestierë / perchë c'è ... e quantë të uardanë bruttë / e lasciatelë a me / non ho volutë mai comandà

4. OLTRE LA VARIAZIONE LINGUISTICA

L'analisi ha confermato che le competenze dei migranti di I generazione possono essere fortemente differenziate anche in contesti che condividono più somiglianze che differenze. Queste, però, possono essere determinanti, soprattutto se riguardano i meccanismi di inserimento e di integrazione nel paese di arrivo. Nelle città di Cambridge, Bedford e Peterborough, infatti, a parità di storia migratoria, gli italiani hanno avuto traiettorie di inserimento fortemente differenziate, i cui esiti sul comportamento linguistico sembrano evidenti.

A Cambridge non esiste alcun punto di riferimento istituzionale che possa rinsaldare i legami tra gli italiani: nessun ufficio pubblico, nessun punto di ritrovo, nessuna associazione etnica. Gli italiani non sanno dove incontrarsi e, di fatto, non vi è nessuna attività che possa unire le varie famiglie italiane oramai disperse in tutto il territorio urbano, confuse con gli inglesi e invisibili etnicamente. Anche la Chiesa cattolica oggi non offre più un servizio di messa in italiano, con la conseguenza che molti fedeli preferiscono assistere alla messa in italiano offerta dalla televisione italiana piuttosto che ritrovarsi nella chiesa inglese. A ciò si aggiunge una forte tendenza all'isolamento: anche tra vicini di casa italiani, infatti, non ci si

frequenta e i rapporti si riducono a saluti formali quando ci si incontra per caso. A tale tendenza, corrisponde un atteggiamento positivo nei confronti degli inglesi: gli italiani di Cambridge, infatti, più che dei successi economici, sono fieri della propria emancipazione linguistica e culturale che si traduce in una competenza ostentata dell'inglese e di un'invisibilità etnica fortemente voluta.

Al contrario, sia a Peterborough che a Bedford gli italiani rivendicano una maggiore unità: qui, infatti, sono molteplici le occasioni di incontro e i rapporti interni alla comunità sono quasi quotidiani. A Bedford, ci sono molti bar in cui gli uomini si incontrano tutti i giorni, e varie associazioni promuovono riunioni frequenti, talvolta anche con cadenza settimanale: il giovedì, ad esempio, i membri dell'associazione della prima generazione si incontrano per un corso di ginnastica dolce o per bere il caffè insieme. A Peterborough gli incontri sono ancora più frequenti: per ben due volte alla settimana, infatti, i membri della I generazione si incontrano per pranzare insieme e per giocare a carte (gli uomini), a tombola (le donne). A ciò si aggiunge il ruolo non trascurabile della chiesa italiana come centro di aggregazione: a Bedford, in particolare, l'attività della Missione italiana è stata ininterrotta dalla metà degli anni Cinquanta, prima ancora dell'edificazione della chiesa dedicata a San Francesca Cabrini. A Peterborough, al contrario, la chiesa italiana è stata abbattuta qualche anno fa e gli italiani stanno lottando per costruirla un'altra. La chiusura intra-etnica, nelle due città industriali, si riflette nella presenza di rapporti inter-etnici, che sono, in entrambi i casi, ridotti allo stretto necessario. Del resto, in entrambi i contesti è possibile sopravvivere "dalla culla alla tomba" all'interno della rete italiana: ci sono, infatti, negozianti, medici, idraulici, impiegati negli uffici pubblici, sarti, barbieri, parrucchieri, agenzie funebri italiane.

A Bedford e a Peterborough, ancora, il sentimento di appartenenza al gruppo legittima l'uso delle varietà romanze e del dialetto in particolare, cui corrisponde un sistematico rifiuto dell'inglese che riflette, invece, un atteggiamento ostile nei confronti dei inglesi: per molti migranti delle due città industriali, infatti, non sono bastati cinquant'anni all'estero per dimenticare il razzismo subito nei primi anni in Inghilterra o, tanto meno, per diventare inglesi. Qui capita spesso di sentire "eravamo stranieri e siamo rimasti stranieri".

A Cambridge, al contrario, l'assenza di un gruppo di riferimento incoraggia i parlanti a mitizzare un'integrazione, forse mai effettivamente raggiunta, mediante il progressivo e più rapido passaggio all'inglese.

Tali conformazioni sociali e percezioni identitarie sono dunque determinanti per lo studio sociolinguistico del cambio linguistico, in quanto sembrano essere fattori imprescindibili per una comprensione per la variazione inter-comunitaria, che talvolta può essere profonda anche in comunità apparentemente simili ma profondamente diverse. Per dirla con Sornicola (2012, p. 94): «se esistono rotte diverse per il

sorgere delle condizioni di bilinguismo e di diglossia, anche le strade attraverso cui una lingua può spegnersi sono numerose».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti Giovanna, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, FrancoAngeli, 1992.
- Bazzanella Carla, *I segnali discorsivi*, in Lorenzo Renzi, Salvi Giampaolo, Cardinaletti Anna (a cura di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, Vol. 3, 1995, pp. 225-57.
- Berruto Gaetano, *Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie*, in Consani Carlo, Desideri Paola, Guazzelli Francesca, Perta Carmela (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive. Atti del XLI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 173-198.
- Bettoni Camilla, Rubino Antonia, *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina, Congedo, 1996.
- Bettoni Camilla, Rubino Antonia, *Comportamento linguistico e varietà regionale nell'emigrazione italiana*, in Valvolsem Serge, Verdamera Dieter, D'Hulst Yves, Musarra Franco (a cura di), *L'italiano oltre frontiera*, Firenze, Cesati, 2000, pp. 131-151.
- Colucci Michele, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, «I Quaderni del Museo dell'Emigrazione», Foligno, Editoriale Umbra, 2009.
- Di Salvo Margherita, *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e antropologici tra gli italiani d'Inghilterra*, Roma, Il Calamo, 2012.
- Di Salvo Margherita, *Tra mantenimento e perdita: dinamiche linguistiche e culturali in tre comunità italiane d'Inghilterra*, «Bollettino Linguistico Campano», 19/20, [2011 ma 2012], pp. 31-53.
- Fishman Joshua, *La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina, 1972.
- Gal Susan, *Cultural bases of language-use among German speakers in Hungary*, in Trudgill Peter, Cheshire Jenny (a cura di), *The sociolinguistic reader Vol. 1, Multilingual and variation*, London, Arnold, 1998, pp. 113-121.
- Garcia Ophelia, Evangelista Isabel, Martinez Mabel, Disla Carmen, Bonifacio Paulino, *Spanish language use and attitudes: a study of two New York communities*, «Language in Society», a. 17, 1998, pp. 475-511.
- Guzzo Siria, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles: The case of Bedford Italian Community*, in Fairclough Norman, Cortese Giuseppina, Adrizzone Patrizia (a cura di), *Discourse Analysis and Contemporary social Change*, Berna, Peterlang, 2007, pp. 233-257.
- Guzzo Siria, *Bedford Italians at work: a sociolinguistic analysis of the Italian in Britain, Recanati*, La Spiga Edizioni, 2010.
- Guzzo Siria, *Bedford Italians: Morphosyntax and code switching for ethnic identity*, in Led-

- geway Adam, Lepschy Anna Laura (a cura di), *Le comunità immigranti nel Regno Unito: il caso di Bedford*, Perugia, Guerra Edizioni, 2012, pp. 97-118.
- Jaspaert Koen, Kroon Sjaak, *Social determinants of language shift by Italian in the Netherlands and Flanders*, «International Journal of Sociology of Language», a. 90, 1991, pp. 77-96.
- Kinder John, *Strategie verbali per segnalare l'interferenza nell'italiano della Nuova Zelanda*, «Rivista italiana di dialettologia», a. 9, 1985, pp. 103-128.
- King Russell, King P.D., *The spatial evolution of the Italian Community in Bedford*, «The East Midland Geographer», a. 6, n. 7, 1977, pp. 337-45.
- McClure Erica, McClure Malcom, *Macro- and micro-sociolinguistic dimensions of code-switching in Vingard (Romania)*, in Heller Monica (a cura di), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, Berlino, Mouton de Gruyter, 1988, pp. 25-52.
- Paulston Christine Bratt, *Social factors in language maintenance and shift*, in Fishman Joshua, Tabouret-Keller Andrée, Clyne Michael, Krishnamurti Bhadriraju, Abdulaziz Mohamed (a cura di), *The Fergusonian impact. In honor of Charles A. Ferguson*, Vol. 2, Berlino/New York/Amsterdam, Mouton, 1986, pp. 493-513.
- Pawels Anne, *Immigrant dialects and language maintenance in Australia*, Dordrecht, Foris, 1986.
- Poplack Shana, *Contrasting patterns of code-switching in two communities*, in Heller Monica (a cura di), *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1988, pp. 215-244.
- Poplack Shana, Sankoff David, Miller Chris, *The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation*, «Linguistics», a. 26, 1988, pp. 47-104.
- Sornicola Rosanna, *Il plurilinguismo e la storia sociale linguistica dell'Italia meridionale*, in Telmon Tullio, Raimondi Gianmario, Revelli Luisa (a cura di), *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre- e post-unitaria*, Atti del XLV Congresso della Società di Linguistica Italiana, Aosta/Berd/Torino 26-28 settembre 2011, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 55-100.
- Treffer-Daller Jeanine, *Mixing two languages: French-Dutch contact in comparative perspective*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1994.